**OMELIA 1 GENNAIO 2020 – SOLENNITA’ DI MARIA MADRE DI DIO**

**(cattedrale di Trento)**

Un anno nuovo è iniziato. Tra pochi giorni il presepio tornerà nell’armadio e l’anno incredibilmente ci apparirà già vecchio. **Facciamo fatica ad abitare il “nuovo”**, per noi è molto più congeniale **il mestiere dell’antiquario. La custodia del già visto, del già collaudato, piuttosto che l’ebbrezza e la sfida delle novità**.

Al **“pernottare all’aperto”** dei pastori, **al frequentare la vita** con tutte le sue mille vicissitudini, preferiamo **la sicurezza della casa con già le sue risposte**, le sue conclusioni, le sue interpretazioni già mille volte proposte.

**Dio non fa eccezione**, anche Lui è una notizia **già data, scontata, priva di sorprese**. Credenti e non pensano di sapere chi è, o chi non è. Gli uni e gli altri sono **accumunati da formule e codici ben collaudati** con cui allegramente parlano di Lui.

Il Bambino avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia, **manda in frantumi tanta sciocca sicumera.** Quel Bambino è una formidabile provocazione alla nostra vita, prima ancora che alla nostra intelligenza. Mi vengono alla mente le parole del vescovo Tonino Bello: **“Non obbedirei al mio dovere se vi dicessi Buon Natale senza darvi disturbo. Io invece vi voglio infastidire”.**

Se avremmo il coraggio di **pernottare all’aperto**, di stare nella concretezza della vita, il fastidio si tramuterà come per i pastori **in meraviglia e stupore**. Entreremmo nella grotta per poi uscirne con un’ipoteca di coraggio sul futuro. Scopriremo, grazie a quel bambino senza casa, che la nostra casa è **“andare senza indugio” con la fretta di Maria a cercare il volto degli altri.** Smetteremmo di pensare a un Dio talismano che ci fornisce un po’ di gioia borghese fatta di tanti **piccoli benefit con cui ingrandire il granaio mai colmo abbastanza del nostro ego.**

Casa di Dio, sorprendentemente, **è il farsi prossimo, l’abbassarsi senza misura, il farsi ultimo perché nessuno resti indietro.** Il suo nome è Gesù, Dio salva.

La meraviglia e lo stupore dei pastori **viene da quanto hanno visto e udito**, è figlia dell’incontro.

Il grande rischio **è ridurre Gesù a qualcuno che ci insegna a vivere**, a un maestro di spiritualità in concorrenza con altri, è molto di più **è la Vita che ci fa vivere.**

A Betlemme Casa del Pane, è deposto nella mangiatoia un bambino che un giorno dirà: “Io sono il Pane”. Il pane è un segno bellissimo e drammatico. Passa attraverso la macina e il fuoco, fa vivere e si annulla, nutre e scompare.

**Dio come pane ti alimenta e scompare in te**. L’amore non ha protetto Dio, lo ha esposto. L’amore espone e disarma, e mette Dio a rischio perfino di essere rifiutato. Ma Dio, Lui, non potrà mai rifiutare l’uomo. **Questa è la forza invincibile del Natale**.

Mentre a Roma si decidono le sorti del mondo, mentre l’impero mantiene la pace per mezzo delle legioni, in questo meccanismo perfettamente oleato **cade un granello di sabbia**, nasce un bambino che muta la direzione della storia. La nuova capitale del mondo è Betlemme. La sua scelta è quella di fare storia con chi non ha storia, di scegliere ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Sulle sue spalle e sulle spalle degli umili poggiano per nostra fortuna le sorti del futuro del mondo.

Passano i sistemi economici e politici, resta nella storia il Bambino di Betlemme e gli uomini e le donne che ricevono la vita da Lui. Sono essi gli artigiani di pace che salvano l’umanità e il suo futuro.